

**FILIPPO
LUIGI
POLIDORI
[LUCIANO
BIANCHI]**

Luciano Banchi





Estr. dall'Archivio Storico Italiano, Terza Serie, T. III, P. I.

FILIPPO LUIGI POLIDORI



Firenze, Tip. Galileiana di M. Cellini e C., 1866

Ad onorare la memoria di FILIPPO LUIGI POLIDORI, nel quale gli studi storici e le patrie lettere hanno, non ha guari, perduto un cultore valente ed assiduo, c'invita non tanto l'amicizia che a lui ci strinse negli anni che furono ultimi suoi, quanto, e molto più, il desiderio di proporre in esempio la vita di un uomo che il culto della scienza antepose al soddisfacimento di ambizioni ancorachè legittime, e agli agi stessi della vita domestica. Poichè fu egli alla nostra memoria uno dei pochissimi che con li studi e le diuturne fatiche non ad altro aspirasse che ad accrescere e migliorare il patri-
monio della nazionale letteratura; e gli studi furono per lui, uomo non molto disposto all'azione, nobile ed efficace mezzo per servire alla patria. La qual cosa non meriterebbe al certo d'essere avvertita, dove l'avarizia dei tempi e il par-
teggiare inonesto dei più, non avessero fatto singolare pregio di pochi ciò che dovrebb'essere dote precipua d'ognuno.

In Fano, ricca e graziosa città posta in riva al mare Adriatico, sortì il Polidori i natali da famiglia onesta, il dì 23 febbraio 1801. Giovinetto, vestiva l'abito ecclesiastico, in-
dottovi dall'autorità paterna, e da ecclesiastici fu iniziato agli studi delle lettere e delle scienze. Ma come poté far uso

della volontà propria e seguire le naturali inclinazioni, depose quell'abito, non si curando di certe larghe prebende promessegli, e non molto dopo tolse a donna una modesta fanciulla fanese. Le cure della famiglia non lo allontanarono dagli studi, il cui amore gli veniva crescendo cogli anni; e assai per tempo ebbe a grado il coltivare l'amicizia di quanti erano gli uomini più illustri del suo paese e della seconda provincia Urbinate. Tra i quali vogliono ricordarsi Cristoforo e Giovanni Ferri, elettissimi ingegni, Francesco Cassi, Giuseppe e Terenzio Mamiani, Francesco Puccinotti, e Giulio Perticari che, nel 1822 infermatosi a San Costanzo, non fu più dal Polidori, andato a visitarlo, riveduto vivo. Nel 1825 conseguì la cattedra di retorica ed eloquenza in Montalboddo, abbandonata in breve per cagioni di famiglia. Restituitosi in patria, fu l'anno appresso in Bologna, ove tornò nel 1827 e novamente poi nel 1830, chiamatovi dall'ottimo Paolo Costa. Può dirsi che di questi anni e nel soggiorno di Bologna cominci la vita letteraria del Polidori, a cui conferì molto il conversare con i dotti che allora, come sempre, illustravano quella città; e basti, per andarne persuasi, citare i nomi di Francesco Orioli, Giovanni Marchetti, Carlo Pepoli, Francesco Maria Torricelli, Caterina e Michele Ferrucci. Gli fu cortese d'amichevole ospitalità il Costa medesimo, e appo lui rimase quaranta giorni, e n'ebbe, come egli stesso lasciò scritto, riordinata in tutto la mente. Il buon filosofo Ravennate meditava in quel tempo la pubblicazione di un giornale da contrapporre all'*Antologia*, il cui romanticismo non gli pareva abbastanza tartassato dal Giornale Arcadico; e ben per attuare questo suo pensiero aveva ricercata la cooperazione del Polidori. Ma, quali ne fossero le cagioni, l'impresa non fu nemmeno tentata; e il Polidori, che per poco non si accinse a combattere se non la migliore, certo quell'opera che con maggior compiacenza ricordava ognora il nostro sempre desiderato e compianto Vieusseux, divenne poi amico suo e familiarissimo, e collaboratore tra i principali delle pubblicazioni che, per l'operosità

di quell'impareggiabile, alla soppressa *Auto-logia* succedettero.

Sopraggiunse, intanto, l'anno 1831, salutato dalla più parte degl' Italiani come alba di un giorno novello, cantato dall'esule poeta di Vasto come l'anno grande del sacro riscatto. Il Polidori era in Fano, ove non tardò ad estendersi quel movimento politico che, iniziato a Modena, aveva in breve rovesciata l'autorità pontificia in Bologna e nelle Legazioni. A che approdassero que' generosi tentativi non è chi ignori, e a noi basta l'aggiungere che il Polidori partecipò non poco all'insurrezione del suo paese, e fu dei componenti il Comitato che resse la provincia di Urbino e Pesaro nel breve tempo che vi si potè sostenere il governo popolare. L'amnistia, contuttochè poco indulgente, concessa dal nuovo pontefice, permise al Polidori di lasciare, immune la sua patria e ripararsi a Perugia, ove si adoperò a istituire un giornale che, dopo due anni, comparve alla luce col nome di *Oniologia scientifico-letteraria*. In questo medesimo anno visitò la prima volta Firenze, ove si ricondusse nel 1833, fermandovisi dieci mesi, e cooperando con l'egregio abate Manuzzi alla compilazione del Vocabolario di nostra lingua, del quale s'incominciava allora la stampa. L'amicizia in quell'occasione contratta con Giampietro Vieusseux e Gino Capponi lo indusse a tornare a Firenze sul 1837, ove prese stabile dimora per meglio continuare in quegli studi di storia e di lingua, ond'era stato vaghissimo fino dalla giovinezza. E gli effetti corrisposero in tutto al suo divisamento. Infatti, con l'edizione delle Storie Fiorentine di Giovanni Cavalcanti, da lui procurata nel 1838 con largo corredo d'illustrazioni e di documenti, ha principio la lunga serie delle scritture o proprie o per sua cura edite, la quale per ventott'anni non rimanendo presso che mai interrotta, si chiude con la pubblicazione delle Poesie di Gabriello Chiabrera, uscita dai tipi eleganti del Barbèra, forse quindici di prima che uomo sì benemerito ci mancasse per sempre. Ventott'anni, passati in mezzo a studi severi che, se gli fruttarono quanto appena bastava a me-

nar vita quieta ma modestissima , gli procacciarono però bella riputazione e come conoscitore profondo d'ogni più recondita parte dell'istoria italiana , e come filologo a pochi inferiore nel gusto squisito e nella copia della erudizione letteraria. Il Vieusseux, che lo ebbe più fratello che amico , della dottrina del Polidori largamente si valse per la compilazione dell'*Archivio Storico Italiano*, dove sin dal principio lo troviamo compagno , col nome di Relatore , di quegli egregi che ne furono primi redattori. Ben sopra sessanta lavori v' inserì egli ne' quattordici anni che l'*Archivio* durò nella prima sua forma , e non meno operoso lo provarono le serie , nelle quali venne in certo qual modo rinnovandosi questa oggidì antica compilazione. Chi volesse solamente accennare tutte codeste sue pubblicazioni , farebbe opera lunga ; ma non per questo passeremo con silenzio i volumi dove fu impressa la *Cronaca* veneta dettata in francese da Martino da Canale, e l'altra ben preziosa *Cronica Veneta* di anonimo autore, detta *Altinate*, e gli altri delle *Vite d' Illustri Italiani*, e infine il fascicolo ove si contiene il *Bellum Iulianum* ; imperciocchè i discorsi premessi a quelle Opere e le dotte e copiose illustrazioni che vi fece, basterebbero a guadagnargli la stima e la gratitudine degli studiosi. A noi per l'amicizia riverente che gli portammo , e tuttora accuorati per infortunio tanto improvviso , dove pure ci soccorresse l'ingegno , l'animo non reggerebbe a farci critici di queste e delle altre sue elucubrazioni. Ma non crediamo dilungarci dal vero asserendo , che la copia degli scritti onde seppe arricchire l'*Archivio*, e la diversità stessa degli argomenti , da lui svolti sempre con piena conoscenza del subietto , sono il miglior documento che possa aversi degli eletti suoi studi , della fecondità del suo ingegno , dell'operosità , dell'affetto , della coscienza , ond' egli esercitò continuamente il ministero delle lettere.

La molta e nobilissima parte presa nella compilazione dell'*Archivio*, non lo distolse dallo attendere ad altre pubblicazioni , massime per la *Biblioteca Nazionale* del Le Monnier , la quale ebbe da lui il Principe e i Discorsi e le

Opere minori del Machiavelli, quelle di Lodovico Ariosto, gli scritti politici e letterarii del Giannotti, lo Specchio di Penitenza del Passavanti, i versi e le prose di Bernardino Baldi, partecipando ancora con tre illustri suoi amici alla edizione delle Lettere che Lodovico Antonio Muratori diresse ai Toscani. Negli anni ne quali condusse a fine questi lavori, quattro volte rivide il suo paese nativo, e nel 1848, dopo aver presieduto al Comitato elettorale del Collegio di Fano e Fossombrone, fu chiamato a Roma da Terenzio Mamiani, e sostituito nella compilazione della *Gazzetta Ufficiale* a Salvatore Betti, eletto Consigliere di Stato. In cotale ufficio rimase fino all'ingresso di quell'esercito d'occupazione, che la Francia tiene tuttora in Roma, benchè lunghe promesse di richiamarlo non sieno mancate mai e abbondino oggi. Ma poichè il restaurato governo pontificio dava segno di non poter astenersi da quelle vendette che, se non precedono, certo seguono sempre il ritorno di principi sbalzati dal soglio, il Polidori tornò anche una volta a Firenze, e v'ebbe stanza fino al settembre del 1859, allorchè, istituito anche in Siena per opera dell'illustre comm. Bonaini l'Archivio di Stato, egli ne fu nominato Direttore. Bensì que' dieci anni non passarono senza che da gravi infortuni foss'egli colpito. Nel 53 perdette l'unico figlio rimastogli di tre che n'ebbe: giovane non ancora ventiquattrenne. E nel medesimo anno gli mancò uno de' migliori amici suoi, Mario Pieri, del quale scrisse una biografia, intitolata con brevità eloquente *A Gino Capponi*. Quattr'anni dopo era vedovo, e per cagione della sopraggiunta disgrazia rivide per l'ultima volta la sempre a lui cara città di Fano.

Solo e in età omai vergente a vecchiezza, benchè con l'animo ringiovanito da quegli avvenimenti stupendi, onde ricco di gloria derivò il novello regno d'Italia, il buon Polidori prese dimora in questa nostra Siena. Qui non le dotte conversazioni del Gabinetto Vieusseux, nè gli affetti di antiche e provate amicizie, ma lo attendevano le gravi cure dell'ufficio commessogli, la stima e la venerazione che sempre

accompagnano l'uomo benemerito degli studi e devoto alla patria. E le cure d'ufficio alternò con le occupazioni sue predilette, chè gli anni crescenti gli crescevano il desiderio del lavoro e le forze. Per la qual cosa non dee maravigliare se in questi ultimi anni di vita lo vediamo intraprendere opere lunghe e faticose, per una delle quali gli avrà Siena perenne riconoscenza. Noi accenniamo alla pubblicazione degli Statuti volgari senesi de' secoli XIII e XIV, da lui proposta alla Commissione regia de' Testi di lingua: pubblicazione che la morte gl'impedì di condurre oltre il primo volume. Nel 1862, convenuti in Siena per il decimo Congresso gli Scienziati Italiani, presiedette ai lavori della classe di Archeologia e Storia; e giova ricordare il discorso che vi lesse: *Della opportunità ed utilità d'istituire in Siena una Società privata per lo studio della Storia patria municipale*. Era suo divisamento che, costituita quivi una Società simile, sarebbe stata di esempio alle altre città consorelle; portando egli opinione « che le associazioni o congreghe letterarie di tal genere sieno per l'Italia e per la sua storia una vera e stringente necessità; perciocchè senza di esse mai non avremo una fedele e compiuta istoria nazionale ». E cosiffatta proposta non rimase in verità un desiderio, chè di lì a breve tempo ebbe Siena per opera di lui, e secondo che avea disegnato, una Società privata di storia patria; la quale raccogliendosi ogni settimana, non per letture accademiche, ma per la illustrazione critica di qualche avvenimento o periodo storico di speciale importanza, promette di apportare quei buoni effetti che dal suo istitutore furono sperati. Molti scritti suoi, posti in luce nel soggiorno di Siena, per brevità trapassiamo; e delle edizioni da lui in questo tempo curate, ricorderemo soltanto i due volumi delle Lettere di Fra Paolo Sarpi, edite dal Barbèra. Stanchezza non mai lo assalì, nè mai provò più intenso il desiderio degli studi, quanto avvicinandosi all'estremo suo giorno. Di che è valida prova l'aver lasciato nell'agosto del 1865 la Direzione del senese Archivio di Stato, più per trovar qui difetto di quei

mezzi che agli studi suoi abbondavano nell'avventurata Firenze, che non per amore di ozio o per altra cagione qualsiasi. E in Firenze sperava egli vita quieta e serena, quando, colto da fiera congestione polmonare, il duodecimo giorno d'ottobre quasi improvvisamente mancò all'affetto della consorte, del fratello e degli amici, all'onore delle lettere e della patria.

Del Polidori restano ora incomplete alcune opere, inedite altre. Fra le prime è da ricordare l'*Istoria della Tavola Rotonda*, antica sua cura e sollecitudine, per la quale veniva preparando il volume delle *Illustrazioni*. Più poi è a dolere, ch'egli non abbia portati a fine quegli articoli critici sulla *Storia documentata di Venezia* del Romanin, che pubblicò in alcune dispense dell'*Archivio*; i quali, e per la cognizione piena dei fatti e la verità de' giudizi, giustificano il desiderio che nutrì sempre di scrivere l'istoria di quella Repubblica. Il quale desiderio, come eziandio l'altro di dettare una storia d'Italia dall'888 al 1016, rimase senza effetto, non perchè gli fallisse la volontà, ma sibbene perchè ebbe penuria di mezzi, essendo vissuto e morto in quella povertà che, generalmente, è il premio riserbato in Italia agli onesti scrittori. Meritano poi particolar menzione, tra le carte inedite da lui lasciate, il *Commentario della vita e delle opere di Sebastiano Ciampi*, e gli *Studi intorno alla lingua italiana*, laboriosa compilazione, in forma di Vocabolario, cominciata fino dal 1845.

Tanta dovizia di erudizione e tanta operosità non furono scompagnate da virtù private e civili: all'intelletto rispondeva il cuore, come al valor dell'ingegno faceva riscontro una modestia non sfiduciata, ma nemmeno apparente. Amò questa Italia come pochi l'amano oggi, per dovere di cittadino e per sentimento di animo intemerato; e si rammaricava anche in vecchiezza di non poterle prestare l'opera del braccio, in quella guisa ond'erasi adoperato a servirla con l'esempio e gli studi. Fu scrittore terso, elegante; e a maggior monumento avrebbe raccomandato il suo nome, se i libri non avesser dovuto fruttargli come campare la vita. Di mira-

bile semplicità in ogni sua azione , e così parco e frugale che pareva uomo d'altri tempi o d'altro paese. Le amicizie coltivò con sincerità , e amici ebbe e non pochi , ed alcuni carissimi a lui , in ispecie il Vicusseux , della cui morte non potè mai consolarsi , e il Bonaini e il Capponi. Riguardato nelle opere e nei detti ; tenace nelle opinioni e nelle abitudini , e in lui provetto ne riscontravi certune , la cui ingenuità accusava gli anni giovanili ne'quali furono contratte. In vita non gli mancarono quelle poverè onorificenze che i mediocri partecipano co'cittadini migliori: morto , aspetta ancora dalla riconoscenza della sua patria una lapide che tra i sepolcri di San Miniato al Monte ricordi il luogo ove trovò finalmente riposo.

Siena , 41 Dicembre 1865.

LUCIANO BANCHI



